

ALBI & MERCATO

Sui giovani serve più coraggio

«Più spazio ai giovani e al merito, meno spazio a rendite e privilegi, vere "tasse occulte" per i cittadini». Illustrando, le misure sulle liberalizzazioni, arrivate all'inizio dell'anno, Mario Monti aveva giustamente posto l'accento su una delle questioni cruciali per un Paese come il nostro, da sempre incline a salvaguardare i "già protetti" piuttosto che a offrire chance agli "esclusi". Il decreto liberalizzazioni completava, integrandolo e ampliandolo, anche il percorso di riforma delle professioni avviato, non senza difficoltà, dai precedenti Governi. Che cosa resta di questa dichiarata attenzione alle nuove generazioni? Meno di quanto sarebbe servito. Partiamo da una considerazione. Una delle accuse più frequenti rivolte al sistema ordinistico è di "ostacolare l'ingresso dei giovani". I numeri, in realtà, non confermano interamente questa affermazione. Gli iscritti agli albi sono aumentanti in modo rilevante - almeno fino agli ultimi anni - e, per alcune categorie, il problema è paradossalmente l'eccessivo affollamento. Eppure, il problema giovani, per le professioni, esiste. E rischia di diventare rilevante. Se si guardano i dati sugli iscritti alle casse previdenziali (fonte Adepp), che misurano i soggetti che realmente svolgono l'attività professionale, quelli che ne ricavano un reddito "minimo" e pagano i contributi, allora il discorso cambia. Più della metà delle professioni ha avuto in questi anni una diminuzione del numero di giovani iscritti: dai commercialisti agli avvocati, da notai ai geometri. Certo, si dirà, c'è il calo demografico. E c'è la crisi, pesante per tutti, ingestibile per i giovani. Che - e lo dimostrano i dati del Miur sugli abilitati agli esami di Stato - sempre meno numerosi scelgono la prospettiva della libera professione. Allora, il vero ostacolo all'accesso dei giovani alle professioni non è la "chiusura" degli Ordini. Non è solo il sistema delle regole. Il vero ostacolo, oggi reso più alto dalla recessione, è il mercato. È la difficoltà di trovare spazi, di imporsi nel confronto con i più anziani. In questo senso, le norme più chiare sulla pubblicità (anche se - va detto - molte categorie sono già ora allineate alle previsioni della legge); l'abolizione delle tariffe; l'arrivo (in tempi brevi) delle società tra professionisti; ma anche le regole sul tirocinio, più breve e - si spera - più efficace, non sono certo la bacchetta magica, ma possono offrire qualche spiraglio ai giovani. Soprattutto se i giovani sapranno cogliere le occasioni che da queste mini liberalizzazioni potrebbero derivare. Se le sapranno declinare in modo positivo per dare valore e qualità al proprio lavoro, puntando su specializzazione e modelli organizzativi più adeguati ai tempi. Ma serve ben altro, cose che - certo - la riforma non poteva imbarcare: aiuti, prestiti, agevolazioni, regimi di prelievo e contributi costruiti su misura (alcune Casse già prevedono regimi particolari riservati ai giovani), per chi è troppo debole per reggere il confronto da solo. Scelte coraggiose, che le categorie dovrebbero sostenere nel proprio interesse: per non rischiare di perdere per strada un capitale di nuove conoscenze indispensabile al loro stesso rinnovamento.